

incontro

Settimanale di informazione e formazione per i fedeli della Chiesa S. Croce del Cimitero di Mestre e per gli amici del Centro don Vecchi, per l'associazione "Carpenedo solidale" e per la pastorale del lutto - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979
- Direttore don Armando Trevisiol - Cellulare 334.9741275 - info@centrodonvecchi.it



LA DONNA, UNA RICCHEZZA DA VALORIZZARE ULTERIORMENTE

L'apporto che la donna può dare alla nostra società non è ancora completo per i rifiuti, le resistenze e i pregiudizi di una società ancora condizionata dal passato. I contributi che le nostre donne possono dare alla qualità della nostra vita diventerà più prezioso ed efficace in ogni settore, nella misura che gli uomini del nostro tempo s'apriranno al dono peculiare che ogni donna può ed è bene che dia.

Una giovane donna che portava la primavera anche in autunno

Un tempo conoscevo un'anziana signora che ripeteva frequentemente, come un ritornello o forse come una giaculatoria, questa frase: "Ogni spirito loda a suo modo il Signore".

M'è rimasta nel cuore questa affermazione avendola sentita ripetere innumerevoli volte, e debbo confessare che me la mantengo cara come un dono prezioso perché m'aiuta a comprendere e ad apprezzare gli infiniti modi di fare il bene e di servire il Signore e il mondo in cui viviamo.

La nostra società tende per comodo o per praticità di massificare ogni cosa ed ogni persona per cui chi esce per qualsiasi motivo dallo standard arrischia di essere confinato e guardato con sospetto mentre in realtà egli è una vera ricchezza che diventa tanto più preziosa quanto più è rara. Quando pensiamo alle donne che scelgono il servizio agli altri, d'istinto s'è portati a pensare a quelle splendide donne che si dedicano agli ammalati, alle suore che si spendono nei miseri villaggi delle missioni, a chi si sacrifica nelle aule scolastiche per l'educazione della gioventù, alle mamme che si donano in maniera totale ai figli e agli umili lavori domestici, però a ben pensare troviamo oggi la donna nei settori più disparati della vita; dai tribunali alle aule del parlamento, dalle aziende alle opere benefiche, dalla ricerca alle strutture sociali che coprono l'intero arco dell'emarginazione e dell'assistenza e quando la donna tira fuori tutta la ricchezza della sua femminilità dona un tocco particolare di freschezza, di entusiasmo, di tenerezza e di grazia per cui finisce per ingentilire e rendere più bello e prezioso anche il servizio che si è scelto e di cui si occupa.

Pare che perfino il mondo della politica, che fino agli anni recenti è stato un retaggio esclusivo degli uomini, abbia compreso che la presenza delle donne potrebbe rendere veramente migliore questo servizio alla collettività. Credo che il discorso delle "quote rosa" che si va facendo da qualche anno sia un discorso da portarsi avanti in ogni ambito della nostra società. Se poi questo servizio delle donne è compiuto con entusiasmo, con dedi-



zione, con convinzione profonda e come una missione allora il cuore e l'intelligenza della donna compie il miracolo di rendere bello ed entusiasmante l'ambiente e il lavoro che va portato avanti.

Conosco una giovane donna che si dedica ad insegnare la danza ai bambini e sono veramente ammirato dal come faceva diventare la danza uno strumento per ingentilire ed educare non solo all'armonia ma anche all'ordine interiore.

Un giorno la mamma di questa giovane donna mi diceva: "Mia figlia può considerarsi veramente una missionaria della danza! tanto che ne fa uno strumento di crescita umana per i bambini ai quali fa scuola".

Questa settimana vi presento "Mariele" una giovane donna, che il buon Dio ha già chiamato a sé, secondo i nostri limitati criteri fin troppo presto, e che ha fatto nascere ed affer-

mare quel miracolo di armonia e di gioiosità infantile rappresentato dal coro dello "Zecchino d'oro" che lei ha diretto per molti anni e che ogni anno fa sentire primavera anche se fuori dal teatro impera l'autunno con le sue nebbie e i suoi colori stinti che inducono a malinconia.

Mariele è stata una donna profondamente religiosa, ricca di armonia interiore e di infinito entusiasmo che sapeva trasmettere a bambini provenienti da ogni dove, gioia di cantare e di vivere e che a loro volta essi suscitano ogni anno sogni speranze e desideri di innocenza anche in noi adulti. Questa donna ora è in Cielo, ma durante la sua breve permanenza in terra ha saputo dare il meglio di sé e lasciare un segno bello in questa società che sa sempre meno sognare pur avendone un bisogno struggente ed immenso.

Sac Armando Trevisiol

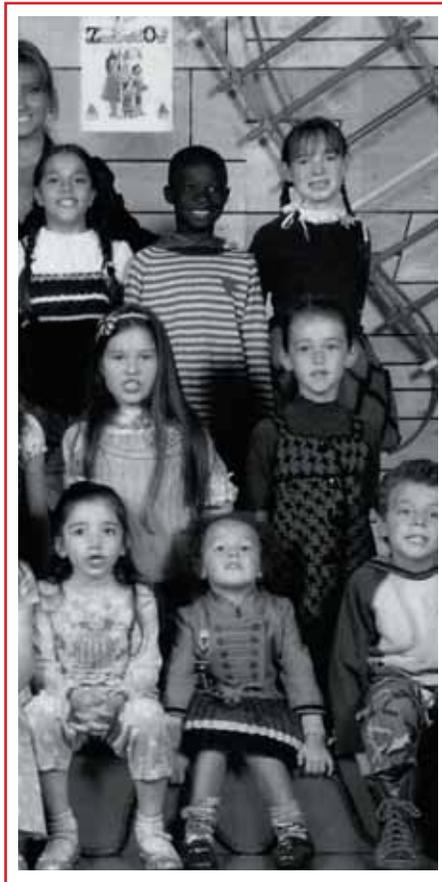
MARIELE, UNA DONNA D'ORO ZECCHINO

Oltre cinquant'anni fa per volontà dei frati minori di Bologna, nasce l'Antoniano. Tra le tantissime iniziative promosse, la più famosa è lo «Zecchino d'Oro», rassegna canora per l'infanzia che si svolge ogni anno a fine novembre. Mariele Ventre ne è stata a lungo l'anima.

Anche quest'anno alla fine di novembre, puntuale come sempre, lo Zecchino d'Oro, in onda sulla Rai, porterà nelle case dei bambini italiani nuove canzoni con ritornelli che poi i piccoli telespettatori presto cominceranno a canticchiare. Ci saranno bambini di tutto il mondo accompagnati dal Piccolo Coro «Mariele Ventre» dell'Antoniano di Bologna a intonare Siamo le note o la Canzone più facile del mondo o ancora Il magiolino Ciccibomba. Woljango Amedeo è, guarda caso, una canzone su un bambino prodigio di Salisburgo, Zeca Zequinha racconta la storia di una bambina brasiliana che vuole suonare e far divertire tutti, mentre Hopsa heisasa celebra il ritorno della primavera. Anche queste nuove canzoni cominceranno a correre libere per il mondo e diventeranno famose come Quarantaquattro gatti (1968) o Popoff (1967). Chi dei più grandi non le ricorda?

Lo Zecchino d'Oro nacque nel 1959 da un'idea di Cino Tortorella (il popolarissimo Mago Zurlì), e arrivò da Milano. «Se lo portano i milanesi sarà certamente un carro rotto...», sospettava padre Ernesto Caroli, allora direttore dell'Antoniano. Ma i frati, grazie proprio al suo voto decisivo, accolsero l'idea della Rassegna internazionale di canzoni per l'infanzia, unica nel suo genere e destinata a imporsi nel mondo. Dal 1961 la manifestazione canora si svolgerà ogni anno a Bologna con la meravigliosa Mariele Ventre sempre alla direzione del Piccolo Coro.

Ma torniamo indietro nel tempo. Padre Ernesto Caroli, quando era prigioniero nei lager nazisti, in quella che lui con ironia chiama una «odissea piuttosto colorata», promise che, se fosse tornato a casa vivo, avrebbe fatto qualcosa per i poveri e per i ragazzi. Fu così che a Bologna nel 1953 iniziava la costruzione dell'Antoniano, proprio presso il Santuario di sant'Antonio. Nel 1955 attorno ad esso fiorirono le prime iniziative: la mensa per i poveri, un ambulatorio, l'Accademia di arte drammatica. I frati, quattro per la precisione: Benedetto Dalmastrì, Ernesto Caroli, Gabriele Adani e Berardo Rossi, che la storia, divenuta ormai leggenda, avrebbe definito «i quattro moschettieri», per sostenere le loro attività caritative organizzavano spettacoli e manifestazioni, frequentavano gli uffici della Rai a Roma, in viale Mazzini, scrivevano programmi televisivi, portavano a Bologna Enzo Tortora o Mike Bongiorno... «La povertà - racconta pa-



dre Caroli - mi ha portato molta fortuna. Mi sono arrivati tantissimi soldi». Denaro che, oltre alle attività dell'Antoniano, è servito a promuovere e sostenere progetti di solidarietà in tutto il mondo. Impegno che hanno continuato tutti i direttori dell'Antoniano, compreso l'attuale, padre Alessandro Caspoli.

Mariele aveva diciotto anni e studiava pianoforte. «Avevamo bisogno di qualcuno che insegnasse le canzoni ai bambini, e non sapevamo a che santo votarci - racconta ancora padre Caroli -. Abbiamo provato con Mariele. Lei si innamorò subito di questo lavoro, che era come un vestito fatto su misura per lei». Da allora la sua vita è cambiata: pensava di fare la concertista, di sposarsi, di avere una famiglia numerosa. Invece è rimasta all'Antoniano di Bologna. A insegnare canto ai bambini. Ma la musica non è mai stata il suo unico obiettivo. Mariele dirigeva il Piccolo Coro, di cui era la fondatrice, la direttrice, l'anima. Con i bambini partecipò a manifestazioni in varie nazioni del mondo, fu ricevuta anche da papa Giovanni Paolo II. Tuttavia non cedette mai alle tentazioni del successo, né lasciava che i piccoli assu-

nesso atteggiamenti da star. Qualcuno, come Cristina D'Avena, sarebbe diventato famoso, ma la direttrice esigeva da tutti semplicità e impegno: «Voi bambini - diceva a quelli del suo coro - siete molto più fortunati degli altri. E non perché andate in giro per il mondo a cantare, ma perché fate molta fatica e molti sacrifici». «Era una persona assolutamente straordinaria - ha raccontato con visibile commozione padre Berardo Rossi -. Noi che abbiamo vissuto con lei la quotidianità forse ce ne siamo resi conto meno durante la sua vita che al momento della sua scomparsa. Quello che rappresentava Mariele nell'immaginario collettivo è incredibile. La sua capacità professionale - ha detto ancora padre Berardo - era indubbia, ma era ancora più grande la sua carica spirituale. Non era una persona consacrata, però la sua scelta di vita aveva qualcosa della consacrazione religiosa. Più volte le è stato proposto di farsi terziaria francescana. Ma non ha mai accettato. Era francescana dentro.

Mariele ha condotto una vita esemplarmente cristiana, tutti i giorni assisteva alla messa nella nostra chiesa e pregava». Mariele fece del bene a tanta gente. Tutte le sere dedicava una mezz'ora a telefonate di conforto. Il suo interlocutore poteva essere un cieco, un handicappato o una donna sola. «I suoi soldi - ha continuato padre Berardo Rossi - li spendeva per aiutare famiglie in difficoltà, soprattutto quelle di bambini che avevano partecipato allo Zecchino».

Mariele ha fatto da mamma a tanti. Le sue lettere hanno raggiunto i Paesi di tutto il mondo. «Un personaggio irripetibile - la definisce padre Ernesto Caroli -. Poche parole e sempre un sorriso sulle labbra. Dai suoi comportamenti si sapeva misurare la sua statura spirituale. È stata per i bambini, e anche per noi, veramente una maestra di vita».

NOTES

Il 49° «Zecchino»

Quest'anno, oltre ai bambini del Piccolo Coro «Mariele Ventre», diretto da Sabrina Simoni, al quarantunesimo Zecchino d'Oro ci sono:

Lucrezia Agostini, che viene da Vigonza (PD) e da grande vuole fare la paleontologa; Davide e Matilde Angelelli (Novara); Fidalma Intini (Alberobello, Bari); Liudmila Loglisci (Fiumana di Predappio, Forlì-Cesena); Chiara Luna Onorati; Daniele Rizzitiello da Nerviano in provincia di Milano; Roberta Spampinato dalla Sicilia; Luca Tosini dalla Sardegna.

Gli interpreti delle canzoni straniere sono Nicole Azzopardi da Mosta nell'isola di Malta; Mariam e Nadia Svanadze da Tblisi in Georgia; Deniz Unel da Istanbul in Turchia; Eleonora Brenni da Pura, in Svizzera,

che parla perfettamente tre lingue e adora il cioccolato; Vivian Cesari Castro (Brasile); Maaiké De Wit che viene da Bergen, in Olanda e, infine, Mzee Omondi Brian da Nairobi

in Kenya da grande vuole fare... il presidente. Intanto vive nel Centro Kivuli che accoglie bambini di strada nella periferia di Nairobi.

á țe eīħe eīeōēīħi ġi inēionṭōaōe iŷ ŷiġno-
oe

MERENDA CON DIO...

Un bambino voleva conoscere Dio. Sapeva che era un lungo viaggio arrivare dove abita Dio, ed è per questo che un giorno mise dentro al suo cestino dei dolci, marmellata e bibite e cominciò la sua ricerca.

Dopo aver camminato per trecento metri circa, vide un'anziana seduta su una panchina nel parco. Era sola e stava osservando alcune colombe. Il bambino le si sedette vicino ed aprì il suo cestino.

Stava per bere la sua bibita quando gli sembrò che la vecchietta avesse fame, ed allora le offrì uno dei suoi dolci.

La vecchietta riconoscente accettò e sorrise al bambino. Il suo sorriso era molto bello, tanto bello che il bambino le offrì un altro dolce per vedere di nuovo il suo sorriso.

Il bambino era incantato! Si fermò molto tempo mangiando e sorridendo.

Al tramonto il bambino, stanco, si alzò per andarsene, però prima si volse indietro, corse verso la vecchietta e la abbracciò.

Ella, dopo averlo abbracciato, dette il più bel sorriso della sua vita.

Quando il bambino arrivò a casa sua ed aprì la porta, la sua mamma fu sorpresa nel vedere la sua faccia piena di felicità e gli chiese: «Figlio, cosa hai fatto che sei tanto felice?». Il bambino rispose: «Oggi ho fatto merenda con Dio!».

E prima che sua mamma gli dicesse qualche cosa aggiunse: «E sai? Ha il sorriso più bello che ho mai visto!».

Anche la vecchietta arrivò a casa raggiante di felicità. Suo figlio restò sorpreso per l'espressione di pace stampata sul suo volto e le domandò:

«Mamma, cosa hai fatto oggi che ti ha reso tanto felice?». La vecchietta rispose: «Oggi ho fatto merenda con Dio, nel parco!». E prima che suo figlio rispondesse, aggiunse:

«E sai? È più giovane di quel che pensavo!».

Lo sapete?

IL MICROCREDITO DI YUNUS

Nell'ottobre dello scorso anno fece il giro del mondo, attraverso la stampa, una notizia rivoluzionaria, che credo sia sfuggita all'attenzione solo di pochi. Riguardava la stravolgente e innovativa idea di un banchiere originario del

Bangladesh di nome Muhammed Yunus. La storia cominciò nel 1974, quando Yunus, capo del programma economico rurale dell'università di Chittagong, fece un viaggio con i suoi studenti nelle zone più povere del Bangladesh, dove la carestia aveva ucciso migliaia di persone. L'esperienza lo colpì a tal punto da stravolgere la sua vita: egli decise infatti di impegnarsi per cambiare la situazione di quella povera gente. Yunus cominciò con il prestare 27 dollari a un gruppo di donne che facevano cesti, in modo da consentire loro di espandere l'attività. Le donne, fino a quel momento, ricevevano infatti per il loro lavoro una somma talmente esigua da essere a malapena in grado di acquistare la materia prima per fare altri cesti senza tuttavia mai riuscire a realizzare profitti. Quel prestito iniziale, invece, consentì loro di aumentare la produzione e di conseguenza gli introiti, tanto che tutte poterono restituire anche la somma rice-

vuta. Iniziò così la storia di colui che fu in seguito definito il "banchiere dei poveri" e che gli fece guadagnare il premio Nobel per la pace 2006.

Al di là dell'esperienza di questo ormai famoso bengalese, mi piace analizzare questa storia alla luce di ciò che ci insegna il Vangelo.

Chi conosce le Sacre Scritture sa che la preferenza di Dio per i poveri e gli abbandonati si manifesta lungo tutta la Bibbia. Anche Gesù nella sua vita ha sempre prestato molta attenzione e dato riguardo ai poveri della terra; nel Vangelo molte sono le citazioni che riguardano i più deboli e i bisognosi, i malati, le donne e i bambini. Il messaggio di Gesù risulta anche molto chiaro quando Egli, invitandoci ad aiutare coloro che si trovano appunto nella necessità, ci ricorda che la nostra premura, in ogni caso, verrà molto ben ripagata. Così leggiamo infatti in Matteo (10, 42): «E chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d'acqua fresca a uno di questi piccoli, perché è un mio discepolo, io vi dico in verità che non perderà affatto il suo premio».

Tornando alla nostra storia, risulta evidente che quanto ci ha promesso Gesù trova qui perfetta applicazione e compimento: infatti, sebbene il fatto di concedere prestiti a chi non può restituire il denaro sembri essere una cosa insensata, contro ogni buon senso (chi infatti investirebbe il proprio denaro in una operazione così altamente rischiosa?), il ritorno che ne ha ricavato Yunus è stato talmente grande da andare contro ogni previsione: così infatti leggiamo ancora dalla stampa: "Secondo dati aggiornati ad agosto 2006, la banca Grameen, che fa capo a Yunus e che concede il micro-credito, ha 6,6 milioni di clienti, il 97 per cento dei quali donne. Ha 2.226 filiali, con oltre 18mila dipendenti, e serve praticamente tutti i 71.371 villaggi del paese. Dalla sua fondazione, la banca ha concesso prestiti per 5,72 miliardi di dollari, 5,07 dei quali ripagati per una percentuale del 98,85 per cento.

Il prestito medio è di 309 dollari. Il più alto mai concesso è stato di quasi 20mila dollari, serviti al marito di una delle socie della banca per acquistare un camion. Dal 1995 la Grameen Bank non riceve più contributi da donatori ma si finanzia con i depositi dei suoi azionisti, gli stessi beneficiari dei prestiti. I depositi rappresentano il 123 per cento dei prestiti. La Grameen Bank è sempre stata in attivo, con l'eccezione degli anni 1983, 2001 e 1992."

Io sinceramente non so se il Signor Yunus conosca il Vangelo e sia conscio che l'aiuto che ha rivolto ai poveri incarna perfettamente il messaggio di Gesù, ma posso indiscutibilmente affermare che questa storia rappresenta una prova "provata" della veridicità del messaggio cristiano. E' stata forse una coincidenza di eventi? E' stata bravura del banchiere? Io parlerei



piuttosto di "miracolo": il Vangelo trova qui la sua piena conferma. Noi cristiani infatti sappiamo che dove c'è Dio tutto è possibile, contro ogni legge fisica ed umana.

Dopo queste considerazioni, mi piace concludere questo articolo con le stesse parole di Yunus, che rappresentano un vero messaggio di futuro per tutta l'umanità:

"Grameen Bank - la banca del micro-cre-

dito - è un messaggio di speranza, un programma che consentirà di mettere la povertà dentro ad un museo, che un giorno i nostri figli visiteranno. Allora essi - non conoscendola affatto - ci chiederanno che cosa sia la povertà e come abbia potuto riguardare così tante persone per un così lungo tempo".

Adriana Cercato

TAGLIA E CUCI

Mani che lavorano, mani che accarezzano, mani che re-darguiscono o mandano baci. Mani che applaudono, mani che pregano. Mani che lasciano cadere gli oggetti, che non riescono più a svitare ed avvitare se non dopo ripetuti dolorosi tentativi.

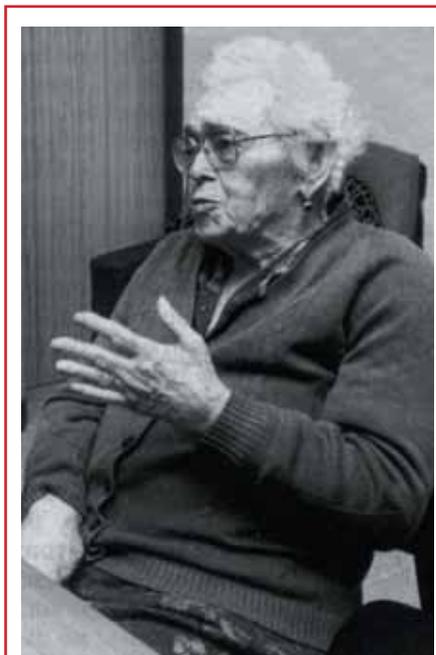
Mani che di notte si "addormentano" provocando l'improvviso risveglio di chi dormiva beato. Soprattutto mani che dolgono impedendo talvolta, persino di scrivere o di reggere cucchiaio e forchetta. Per le mamme-nonne cucitrici (ultime esemplari di una specie in via di estinzione), oltre alla sofferenza causata dall'artrosi c'è il rammarico di non poter più allungare o accorciare orli, rifare pieghe e ram-mendare indumenti di nipoti, figli, generi: le dita di queste laboriose creature infatti non riescono più a "chiudersi" attorno all'ago.

Folle di persone frequentano i numerosissimi istituti di fisioterapia sparsi lungo tutto lo stivale. In attesa del loro turno attempati pazienti in una sorta di gioco di società rilanciano al rialzo, vince chi ha più "magagne". Non poche delle quali riguardano proprio le mani. Terapie e farmaci.

Ecco il rimedio, almeno finché la patologia non è gravissima. Il raggio laser è la terapia antidolorifica più efficace. A questo si aggiungono tutte le terapie che "danno" calore. Al non di rado dannoso cortisone si preferiscono farmaci neurotrofici destinati ad agire sulle fibre nervose.

Quando però, ne farmaci, ne tutore o altre terapie danno risultato, ecco la chirurgia ortopedica della mano. E' un taglia e cucì dai risultati altamente positivi in grado di garantire il recupero dell'uso della mano e la scomparsa del dolore. Pulisci da una parte (artroscopia), togli un ossicino sostituendolo con una piccola porzione di tendine dall'altra (artroplastica in sospensione) e voilàil gioco è fatto.

Dopo l'intervento eseguito in day-hospital, la mano dovrà starsene ferma e calma per un mese, ma in seguito:



come nuova. Se solo dalla metà degli anni '90 si sono iniziati ad eseguire gli interventi succitati, ben prima si è trovato rimedio chirurgico all'arcinoto tunnel carpale grazie ad un'incisione liberatoria del nervo.

Ma i prodigiosi risultati ottenuti con questa sorta di taglia e cucì non sono finiti.

Nel 2003, nel grande ospedale di un piccolo paesetto, fu eseguito su un uomo, decisamente non anziano, per la prima volta in Italia, il trapianto di polso, intervento non di routine come i precedenti e riservato esclusivamente a questa parte della mano irrimediabilmente compromessa da trauma o dagli effetti di un'artrosi devastante. Mani operose sempre e comunque?

La moderna chirurgia ha fatto e continua a fare del suo meglio, a noi la volontà di essere attivi, di renderci utili sempre e comunque, nonostante l'età e il personale vissuto.

Ringrazio per l'aiuto datomi, il Dottor Sandro Facchinelli specialista in ortopedia e chirurgia della mano presso l'ospedale " P. Cosma " di Camposampiero - Padova

Luciana Mazzer Merelli

BISOGNA FAR PRESTO

I cristiani non possono pensare solamente alla messa e al rosario, ma debbono pure impegnarsi per un mondo più giusto.

Il divario tra ricchi e poveri è una bomba a orologeria.

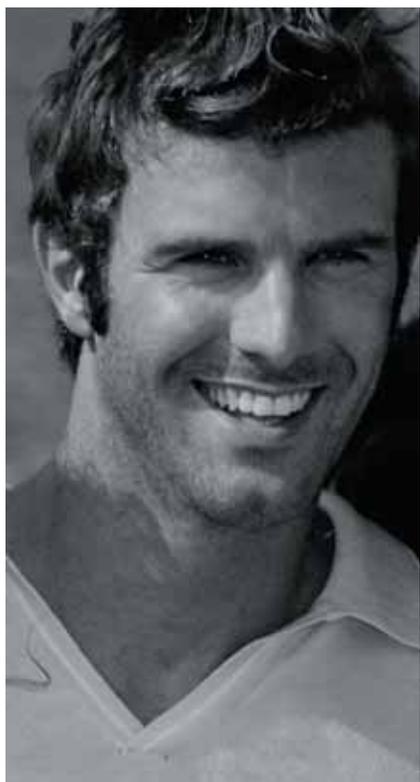
Vorrei fare una piccola riflessione sulla povertà. Schumacher guadagnava 37.250.000 euro all'anno, cioè come 3.104 operai o come tutti gli abitanti di un medio comune; alcuni calciatori della serie A, per prendere a calci un pallone, guadagnano come circa 100 operai. Molti manager di aziende pubbliche prendono più di 2.000.000 euro all'anno, oltre a liquidazioni milionarie, come 170 operai. I nostri parlamentari si accontentano di 200.000 euro all'anno, come 15 operai, e mamma Tv offre pacchi milionari nei quiz e nei giochi. Chi non vuole pagare le tasse prende la residenza nei paradisi fiscali, altri si accontentano di dire: «Paghi in contanti o vuoi la fattura con l'aumento del 30 per cento?». Alcuni, dovendo pagare il pizzo, non possono pagare le tasse e quindi devono evadere. Nel mondo 850 milioni di persone patiscono la fame e oltre 7 milioni di italiani sono sotto la soglia di povertà; altri muoiono perché non hanno i soldi per pagarsi le medicine.

desidero poche cose, e quelle poche che desidero le desidero assai poco.

san francesco di sales

TESTIMONIANZE DI CRISTIANI DELLA CHIESA VENEZIANA

**“Volevo morire, ho tentato di farlo...”
Gli altri mi hanno fatto capire che anch’io valevo**



Avevo un giudizio molto negativo su chi frequentava la chiesa. In comunità ho cominciato a sentire nella mia vita la presenza di Qualcuno più grande di me. Ho sempre creduto che ciò che potevo conquistare fosse solo frutto delle mie capacità, della mia forza di prevalere, della mia rabbia. Durante il percorso ho scoperto che questa mia presunzione mi portava a continui fallimenti ed a sentirmi sempre più solo. Grazie agli operatori e ai compagni ho capito, con tanta fatica, l'importanza dell'aiuto degli altri e di un Altro, un Padre che attraverso questo sentire si faceva presente nella mia vita.

La partecipazione alla Messa, l'ascolto della Parola, la guida di Padre Olindo mi hanno portato a leggere e riconoscere i segni della presenza di Dio. Ho sentito i brani biblici come qualcosa che mi riguardava da vicino, che mi orientava e, pian piano, dava senso

alle mie paure, alla mia fatica, alla mia sofferenza, alle mie speranze. Padre Olindo mi ha fatto sentire la familiarità di Gesù, il suo amore. Di Gesù mi ha colpito soprattutto la capacità di amare nonostante la sofferenza, l'ostilità degli uomini del suo tempo. Questo mi ha aiutato nel mio percorso e mi ha insegnato a non prevaricare l'altro, a non impormi su di lui ma a rispettarne il valore. Ho compreso sempre più che il mio star bene dipendeva dal rapporto con gli altri, da come io stavo con loro e loro con me, dall'ascolto, dall'accoglienza, dalla disponibilità all'aiuto.

Sto sperimentando questo, anche nel mio piccolo impegno di volontariato presso il negozio del mercato equo e solidale di Arino e partecipando ad un cammino missionario con i padri Comboniani. Sono riconoscente alla cooperativa che mi ha dato la possibilità di incontrarmi con persone e di vivere esperienze che mi hanno fatto crescere interiormente, sviluppando la domanda di senso che era dentro di me.

È la testimonianza di un ospite della Cooperativa Olivotti di Mira con un passato di tossicodipendenza

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

VORREI CONOSCERE LA VOSTRA OPINIONE

Fin da ragazzo la mia storia è stata segnata da un profondo disagio familiare. La tossicodipendenza mi ha condotto in breve tempo ad uno stato di abbruttimento per cui ho vissuto per un anno in una tenda. La mia scelta di isolarmi dagli altri mi ha portato a voler morire, ed ho tentato di farlo. È stato in quell'occasione che ho vissuto un'esperienza che ha cambiato radicalmente il mio modo di sentirmi e di vedere la mia vita. È stata la reazione del mio corpo al tentativo di suicidio, quasi una ribellione fisica, un irriducibile attaccamento alla vita che, unito all'affetto dimostratomi da alcune persone, mi ha scosso profondamente. Ho cominciato a credere che anch'io avessi un valore e che non fossi condannato a fare la fine dei miei genitori.

Ho scelto, dopo tante resistenze, di entrare in comunità e qui tanti piccoli segnali, tante situazioni quotidiane, l'incontro con alcune persone particolarmente significative, i valori che il programma mi faceva riscoprire hanno cominciato ad aprirmi al Mistero, a Dio. In famiglia non avevo ricevuto alcuna educazione religiosa; consideravo tutto ciò che riguardava questa realtà come ipocrisia e falsità.

Cera una volta, tanto e tanto tempo fa, una donna di nome Pinuccia che, stanca della propria solitudine, della mancanza di gioia e dei propri dubbi chiese aiuto al vento: "Aiutami vento di primavera, tu che in un soffio giri il mondo poni queste domande a chi le vorrà ascoltare e riferiscimi poi le risposte.

Vi è mai capitato di passeggiare in una giornata primaverile lungo una strada, con il sole brillante e caldo, con la brezza che accarezza dolcemente il vostro volto, con il cielo appena sporcato qua e là da nuvolette bianche ed irrispettose, con gli uccelli che volano liberi e felici e sentirvi chiusi in un involucro scuro che non permette a quella luce dorata, a quella gioia che pervade l'universo intero di entrare per riscaldarvi?

Vi è mai capitato di essere in compagnia di molte persone che ridono, scherzano e si divertono al contrario di voi che sorridete solo con le labbra mentre in realtà vi sentite chiusi in una stanza inaccessibile che non fa penetrare la gioia, lo scherzo e la felicità?

Vi è mai capitato di accarezzare il volto di un bimbo sorridente, la corolla di un fiore vellutato, un animale che vi guarda con affetto e sentire che le vostre mani così come il vostro cuore non hanno sensibilità, non percepiscono altro che il nulla?



Vorrei conoscere la vostra opinione. Vorrei sapere come reagite al bozzolo scuro che vi circonda, alla stanza impenetrabile che non vi fa respirare, alla mancanza di sensibilità sia della vostra anima che del vostro cuore?

Come reagite in quei momenti: vi limitate a piangere, forse solo dentro di voi in silenzio affinché nessuno se ne accorga, oppure vi chiudete fisicamente e mentalmente in un rifugio per sparire dal mondo, o aspettate, continuando a fingere di essere felici, in attesa di qualcosa che vi

possa donare pace e serenità? Vorrei conoscere la vostra opinione". Qualche giorno dopo mentre Pinuccia stendeva le lenzuola al sole, si sentì sfiorare da una brezza gentile che le sussurrò: "Hai chiesto la mia opinione. Guardati attorno, cosa vedi? Tutto ciò che puoi ammirare è stato creato da Dio: la piccola ed operosa formica, il fiore che incanta per la sua bellezza, il bimbo che tende

fiducioso le mani verso la mamma, la neve che scende silenziosa coprendo ogni cosa con il suo candido velo. Ha creato e voluto anche te con i tuoi dubbi, i tuoi difetti, le tue qualità. Arrenditi alla Sua volontà semplicemente, arrenditi senza porti domande, senza critiche. Arrenditi e vivrai nella pace".

Mariuccia Pinelli

LA MENTE E IL CUORE DI UN GIOVANE PARROCO

Gli appunti di don Gino parroco di Mira

FAMIGLIE BELLE

Oggi ho incontrato una bella famiglia! Sono venuti per un colloquio in occasione del Battesimo del secondogenito. La chiacchierata s'è svolta in un clima sereno, disponibile, sincero. Ho incontrato una famiglia bella, serena. Ho colto valori profondamente umani e religiosi che incorniciano una realtà che, per fortuna, è ancora viva e presente nel tessuto della nostra società. Oggi si fa un parlare continuo di crisi della famiglia, di situazioni disastrose dove a pagare il prezzo più duro sono proprio i figli, di mancanza di valori e di speranza. E ci si dimentica troppo facilmente l'altra faccia della medaglia che è fatta di famiglie belle, unite, serene, ricche di umanità. A me fa bene fissare lo sguardo su questa realtà positiva perché mi riempie il cuore di fiducia e di speranza. Perché questa è la speranza del domani e io ringrazio il Signore d'aver tanto spesso l'occasione di toccarla con mano.

UNA ALLA VOLTA

Oggi ho incontrato una famiglia segnata dalla sofferenza e ne sono profondamente scosso, perché sembra che la sofferenza si stia accanendo con una forza tremenda a scuotere la serenità e la fiducia. Purtroppo ci sono famiglie segnate da tanta sofferenza, da tanto dolore, da tanti lutti. M'è venuta spontanea, allora, una preghiera che questa sera ho portato davanti al Signore nella celebrazione della Messa. Accanto al sacrificio e al dolore della croce di Gesù ho messo le croci di questa famiglia. Ma ho chiesto al Signore: "Siamo disposti a portare la nostra croce, ma, Signore, una alla volta. Se ne arrivano tante insieme abbiamo paura di non farcela a portarle tutte. Signore, una alla volta".

GLI SPOSINI

Appena fuori dal Municipio, dopo il matrimonio civile, son venuti in chiesa a deporre il bouquet sull'altare della Madonna. Di certo qualcuno avrebbe da ridire di questo gesto.

Erano accompagnati dall'anziana madre di lui che si fece avanti per dirmi: "Per adesso si sono sposati civilmente, ma più avanti faranno anche il matrimonio cristiano...". Sono rimasti a lungo davanti all'immagine della Madonna e sono sicuro che l'anziana madre avrà sostenuto la loro preghiera. Tra Madri ci si intende. M'è parso che il volto della Madonna, di solito piuttosto serio, sorrisse a questo povero mondo che preferisce la fascia del sindaco al Sacramento dell'Amore, ma che, nonostante tutto, conserva nel cuore un seme coltivato dall'esempio e dall'amore di una madre. Sono sicuro che non passerà troppo tempo che mi ritroverò davanti di nuovo questi sposini, ma questa volta non metteranno solo il bouquet davanti alla Madonna, presenteranno il loro amore davanti al Signore, e questo per la preghiera intensa e vera di una anziana madre.

L'INDIFFERENZA

M'è capitato un paio di giorni fa: accompagnavo al nostro cimitero, a piedi, una sorella della nostra comunità. Il piccolo corteo incrociava i ragazzi che uscivano da scuola. Non ho visto una mamma fermarsi un attimo, farsi un segno di croce, invitare il proprio figlio a fare altrettanto, in segno di rispetto. Tutti preoccupati a salire veloci in macchina per andare a casa, quasi infastiditi di dover aspettare qualche minuto per lasciar passare il piccolo corteo funebre. L'indifferenza è una bestia terribile che fa emergere quanto siamo egoisti e poveri nel cuore!



Sono certo che Dio ha scoperto me, ma non sono certo se io ho scoperto Dio. La fede è un dono e nello stesso tempo è una conquista.

David Maria Turoldo

I SEGNI DEI TEMPI

Se crediamo che tutto ciò che accade su questa terra, nel bene e nel male, rientri comunque nel progetto salvifico di Dio per l'uomo e sia quindi sotto il Suo totale controllo - e questo è infatti quanto ci dice Gesù in Matteo 10, 29: "Due passerini non si vendono forse per un soldo? Eppure neanche uno di essi cadrà a terra senza che il Padre vostro lo voglia" - è anche vero che osservando gli accadimenti della storia possiamo intravedere il Suo disegno di salvezza.

Non mi riferisco qui precisamente ai grandi avvenimenti della storia dell'umanità, bensì ai piccoli accadimenti delle nostre singole vite. Ciascuno, accogliendo il Suo invito, può infatti realizzare, nel corso della propria esistenza, il progetto salvifico che Dio ha previsto per ognuno di noi. E scoprire qual è tale progetto è per noi l'avventura più affascinante e stimolante che si possa vivere.

E' pur vero che non sempre questo è di immediata comprensione. Bisogna infatti innanzitutto imparare a rapportarci con Dio per poterlo "sentire", poiché egli si manifesta per lo più in modo sottile e si lascia percepire solo da chi anela veramente ad incontrarlo. Dobbiamo per questo affinare in noi delle capacità che definirei extra-sensoriali, tramite una continua tensione da parte nostra nel ricercarlo e una determinazione

costante a soddisfare la Sua legge.

Quando avremo dimostrato a Dio la serietà dei nostri intenti nei Suoi confronti, Egli si lascerà trovare e il Suo disegno per noi comincerà a manifestarsi alle nostre menti e al nostro cuore.

Credo tutti conosciamo quel gioco di enigmistica denominato "Percorso cifrato" che consiste nell'unire una serie di puntini numerati progressivamente fino a costruire un disegno. Il disegno, finché i puntini non sono tutti collegati dai nostri tratti di penna, resta celato ai nostri occhi; ma una volta uniti fra di loro, esso risulta chiaro. Ecco, questo è quanto avviene nella nostra vita. Ad ogni avvenimento ne sussegue un altro; ciascun evento, preso singolarmente, ha un significato particolare, ma è solo collegando gli avvenimenti fra di loro che riusciamo a vedere come essi, tutti insieme, acquistino un significato diverso e rappresentino il percorso che ci condurrà esattamente verso la nostra meta, quella che, più o meno consapevolmente, desideriamo raggiungere e che Dio vuole per noi.

Gesù ci dice ancora in Matteo 24, 32-33: "Dal fico poi imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina. Così anche voi, quando vedrete tutte queste cose, sappiate che Egli è proprio alle porte." Questa frase ha avuto ai miei occhi per lungo tempo un significato oscuro: è difatti collocata in un capitolo che illustra gli avvenimenti - peraltro di natura apocalittica - che precederanno e accompagneranno la venuta ultima del Signore. Ma che significato possono avere per noi quelle parole, nella nostra vita quotidiana, quand'anche non dovessimo essere destinati ad assistere al ritorno di Gesù sulla terra? Esse devono avere un significato anche per noi, perché Gesù ha inteso parlare a tutti e non solo agli uomini di determinate epoche e generazioni.

Ecco, il messaggio è che ciascuno di noi può aspettare una propria venuta del Signore, una resurrezione personale che ponga fine al proprio piccolo o grande calvario quotidiano, che ci riscatti dalle nostre morti esistenziali. In questo contesto la frase di Matteo ha un significato chiaro per ciascuno: quando vedremo verificarsi alcuni particolari eventi nella nostra vita

che ci siano in qualche modo collegabili alle nostre aspirazioni, ai nostri sogni e alle nostre aspettative e che possano essere preludio ad un riscatto dalle nostre sofferenze, allora sapremo che qualcosa di grande, di glorioso sta per accadere nella nostra esistenza,

che ci ripagherà di tutto il dolore passato. Come è detto: "Egli asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non ci sarà più la morte, né cordoglio, né grido, né dolore, perché le cose di prima sono passate" (Apocalisse 21:4).

Daniela Cercato

LUOGHI DI MESTRE OVE SI CERCA DI CONFORTARE ED AIUTARE AMMALATI E DISABILI

CENTRO NAZARETH

(res. Papa Roncalli-O.S.M.C.)
Via CastelLana, 69 Zelarino-Mestre
Tel. 041 5055988; fax 041 5041404
E-mail: cnazaret@osmc.org

CEOD BEATO DON ORIONE

Via Ghetto, 1 Chirignago-Mestre
Tel. 041 913036; fax 041 5441329
E-mail: chirignago@virgilio.it

FOYER 5. BENEDETTO

Via G. Miani, i Mestre
Tel. 041 976452 - 333 6190321

IL SAMARITANO

Via Aleardi, 154 Mestre
Tel. 041 5317337
E-mail: televitamestre@virgilio.it

S. VINCENZO

Via Querini, 19/a Mestre
Tel. 041 959359; fax 041 5059322
E-mail: sanvincenzomestre@libero.it

UNITALSI TRIVENETA AZIENDALI

Via F.lli Bandiera, 112/B
Marghera
Tel. 335 5315017
Email: info@unitalsiaziendale.it

AGAPE

P.le Zandrini, 14 Campalto-Mestre
Tel. 041 900404;
fax 041 900717
E-mail: agapeit@libero.it

AVULSS NUCLEO LOCALE DI VENEZIA-MESTRE

Ve-Mestre: tel. 041 611152/347 6097687 p.le Municipio, 14 Marghera
Ve-Favorita: tel. 338 1839457
via Malvolti, 18 Carpenedo

AVAPO ODO

Viale Garibaldi, 56 Mestre
Hospice, Diurno Alzheimer, Ricoveri temporanei
Tutti i giorni in orari da concordare
Referente: Luigi Pollesel

SOCIALIZZAZIONE, ASSISTENZA DIURNA E RECUPERO PERSONE DISABILI

Tutti i giorni in orari da concordare
Referente: don Oreste Maiolini

OSPITALITÀ PER FAMILIARI DI AMMALATI CON CONTRIBUTO SPESE SIMBOLICO

Posti letto 10; tutti i giorni in orari da concordare
Referente: Signora Maria

SERVIZIO DI TELESOCORSO

Tutti i giorni in orari da concordare
Referente: Giuliano Vaona

ASSISTENZA OSPEDALIERA

Tutti i giorni in orari da concordare
Referente: Luciana Pastorella

TRASPORTO AMMALATI A LOURDES E SANTUARI ITALIANI

Tel. venerdì 15.30-17.30 per conoscere i periodi
Referente: Roberto Maurizio

ASSISTENZA ED INSERIMENTO SOCIALE DI PERSONE DISABILI NON GRAVI IN CASE- FAMIGLIA

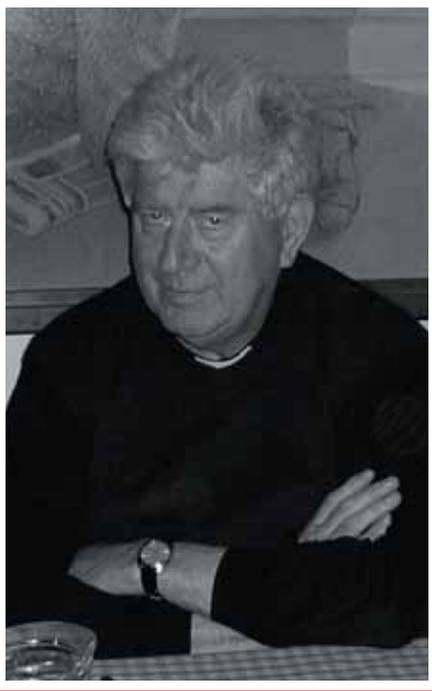
Tutti i giorni in orari da concordare
Referente: Antonella Bagagiolo

ASSISTENZA NELLE STRUTTURE ULSS.

Tutti i giorni in orari da concordare
Ref.: Valeria Vanin (Mestre
E-mail: avulss.ve.mestre@tiscali.it
Enrica Carabelli Conte (Favorita)
E-mail: avulss.ve.favorita@tiscali.it

ASSISTENZA MEDICA ED INFERMIERISTICA A DOMICILIO PER AMMALATI ONCOLOGICI IN STADIO FINALE

Refer.: dott.ssa Stefania Bullo



LUNEDI'

Qualche giorno fa "la capo" dei miei chierichetti (sono due in pianta stabile e qualcuno di avventizio) ha fatto la prima comunione.

Francesca, che tutti chiamano Francesca perché minuta di statura e con la voce di topo Gigio, da quando siamo al don Vecchi non manca una volta e non perde un colpo nella simpatia perché porta tutto il brio e la freschezza dell'infanzia.

Francesca mi ha portato, come ormai fan tutti, i confetti, però anche in questo gesto gentile c'è il tocco cristiano della sua famiglia; i confetti erano stati confezionati dal gruppo delle adozioni a distanza della parrocchia e certamente di parte del costo beneficiano i ragazzi di lontani villaggi dell'India con cui la comunità di Carpenedo è collegata.

La chiesa oggi forse soffre di un deficit numerico, ma certamente è in attivo nella sostanza, almeno su certi aspetti!

MARTEDI'

Oggi ho ricevuto una delle più cattive lettere anonime della mia vita e si che non sono state poche e certamente non benevoli quelle che ho ricevuto nel passato.

Ci sono zone nel territorio in cui prospera questa piaga sociale, retaggio di ignoranza e bassezza morale.

Non mi ha fatto certamente piacere, ma non sarà certamente quella che mi fermerà dal proseguire la realizzazione di quelli obiettivi di cui sono convinto e che ritengo doveroso per-

seguire.

La condanna è globale per cui mi sarebbe difficile cambiare anche se lo volessi o lo ritenessi opportuno; per accontentare questo concittadino dovrei togliermi la vita.

Non lo farò anche perché ho deciso di spendermi fino all'ultimo respiro per la società e la chiesa in cui credo, e gli ideali che custodisco e coltivo come le realtà più sacre e più belle della mia esistenza.

MERCOLEDI'

Uno dei libri che hanno contrassegnato la mia adolescenza col suo romanticismo struggente e melanconico è stato certamente "Piccolo mondo antico" di Fogazzaro, scrittore che nel proseguo della vita ho conosciuto meglio per il suo dramma esistenziale e per la sua fede guardato con sospetto dalla chiesa di inizio del secolo scorso.

Il dramma di Fogazzaro però non mi coinvolgeva troppo perché il sogno, la speranza e la grinta di costruire un mondo nuovo erano in me troppo giovani.

Ora però mi sento immerso fino al collo nell'atmosfera di "Piccolo mondo antico".

La società degli ipocriti mi pare inarrestabile e la chiesa dei bigotti, delle formule, dei riti e delle sagrestie ormai imperante.

Ho paura che dovrò portarmi nella tomba il sogno di un mondo nuovo, libero ed onesto ed una chiesa che serve l'uomo e non lo invischia in formule, canoni e riti.

Ho la sensazione di aver vissuto il momento montante ed ora di terminare con quello discendente!

GIOVEDI'

Al don Vecchi mi arrivano molti "giornaletti", stampati da ordini religiosi, missionari, parrocchie.

Normalmente trattano argomenti che riguardano le attività a cui si dedicano le persone che li fanno stampare, solo raramente e con non molto successo, si spingono oltre questi confini. In genere non sono un granché da un punto di vista giornalistico, ma spesso contengono delle perle che raccolgo con stupore e molta attenzione.

Qualche giorno fa ho letto una osservazione fatta da Ignazio Silone, "il socialista senza partito e il cristiano senza chiesa" sulla rivista "Don Orione oggi" a proposito della fede di questo santo prete che a suo tempo s'era preso cura dell'orfanello di

La signora Paola Portinari ha risposto all'appello di donare una mezza giornata a favore del Senioresrestaurant.

Mentre ringraziamo la Signora Paola, facciamo presente che c'è ancora bisogno sia alla mensa del ristorante degli anziani, ma soprattutto ai magazzini S. Giuseppe ove non si possono evadere le richieste di mobili perché non ci sono volontari che li vadano a ritirare.

nome Ignazio Silone.

"Stimolato da alcuni miei ricordi, devo menzionare, pure a costo di essere frainteso, come uno dei tratti più salienti di Don Orione, fosse la sua fede. Indubbiamente egli credeva in Dio.

Mi si può osservare che il numero dei credenti è stragrande; certo, anch'io conosco le statistiche, ma c'è modo e modo. Don Orione, visibilmente, credeva nella continua presenza ed assistenza di Dio, al punto di avere l'impressione, in certe contingenze, che ogni frontiera, tra il naturale e il trascendente, per lui sparisse. In un paio di quelle occasioni, e pur per caso, ebbi modo di meravigliarmi dell'assoluta tranquillità di Don Orione. Se Dio è malcontento del nostro lavoro, egli diceva, ha pienamente ragione di mandarlo per aria; ma se l'approva, in qualche modo ci aiuterà".

Crede che don Orione abbia totalmente ragione. Se il Signore dà una spinta perché vada a monte un nostro progetto sbagliato, dobbiamo ringraziarlo. Ma se il progetto gli va bene non dovremmo avere alcuna preoccupazione che Egli troverà il modo sicuro per darci una mano a portarlo a termine.

Se le cose stanno così, e non ho alcun motivo per dubitare "Il Samaritano", nonostante tutte le difficoltà, sarà di certo realizzato.

VENERDI'

Il problema della fede, per me, per grazia di Dio, non è un problema. Lo vorrei affermare senza alcuna prosopopea e supponenza, con le parole di Faber, il famoso entomologo, "io non credo in Dio perché lo vedo". Mi pare assolutamente irrazionale ed assurdo non credere, perché mi

sembra negare l'evidenza per partito preso, per interesse o per smania d'essere diverso dagli altri.

Il problema però della religione è per me un grosso problema irrisolto, anzi oserei dire che si sta imbrogliando ogni giorno di più. Che la fede abbia bisogno di comportamenti e strutture religiose, sono d'accordo, ma mi trovo in terribile difficoltà se mi si chiede di filtrare in maniera rigida ed obbligatoria fede e religiosità mediante i riti, i canoni, le tradizioni, le prescrizioni e tutto quel vasto armamentario che la tradizione ci ha passato. Mi pare questa "religione" una passarella bucata che fa acqua da tutti i fori e che le nuove generazioni e gli spiriti liberi ed onesti non potranno mai accettare e men che meno usare per vivere appieno la dimensione religiosa della vita.

SABATO

Quando riesco, e mi capita purtroppo assai spesso, a mettere bene a fuoco il pensiero e la verità che tento di offrire ai fedeli durante l'omelia, lo capisco subito dalla tensione che si determina nell'assemblea e puntualmente ciò mi viene confermato da quelle parole di consenso o da qualche telefonata che mi riconferma di quanto ho già intuito.

Qualche settimana fa osservavo che l'introduzione che Gesù ha usato per trasmettere il mandato dell'amore era confidenziale, affettuosa e struggente tanto che dava tutta la sensazione che fosse un dono piuttosto che un precetto quel: "Figli miei amatevi gli uni gli altri come io ho vi ho amato".

Un dono il precetto dell'amore che troppo spesso abbiamo concepito come un obbligo piuttosto che come una rivelazione provvidenziale! E poi Gesù aggiunge: "Da questo vi riconosceranno come discepoli se vi amate gli uni e gli altri".

Il distintivo, la bandiera dei cristiani è la solidarietà altro che certe veline rituali o certe astruserie misticleggianti!

Perfino Cacciari, che in chiesa ci viene solo per rappresentanza, ha affermato che il domani della chiesa lo si gioca sulla misericordia! Confesso che proprio non riesco a comprendere e conseguentemente ad accettare certi indirizzi pastorali che san di tutto fuor che di solidarietà reale!

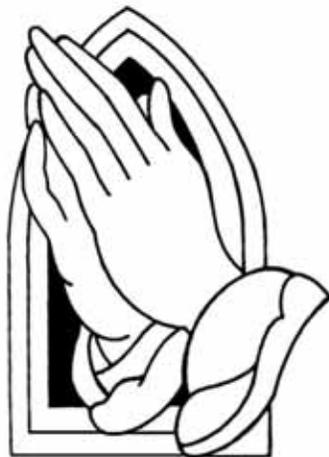
DOMENICA

I vecchi sono brontoloni e sospettosi del nuovo, è vero! Io sono vecchio e perciò sospettoso del nuovo; forse ciò è comprensibile perché certo

PREGHIERE *semi di* SPERANZA

Icieli nuovi in una impreveduta,
poetica nuova Creazione di un
mondo senza peccato:

il commento è nelle parole stes-
se di Padre Turoldo: «E questa la
vera onnipotenza: riuscire a per-
donarci, continuare a perdonarci.
e rifare monde tutte le cose, rifare
una Creazione che sia degna di
Te, e insieme sia l'ultima reggia
di questa creatura, per cui Tu sei
Impazzito da sempre. mio Signo-
re».



E CI SARANNO CIELI NUOVI...

Mentre la terra sarà di nuovo
informe e vuota
e le tenebre ricopriranno l'abisso,
e lo Spirito aleggerà sulle acque,
dirà:
"Verdeggii la terra,
un manto di erbe e foreste la copra".
E ancora tra sera e mattina
dirà finalmente,
- nell'attesa di tutta la terra -, una
parola inaudita:
il misterioso incredibile verbo
non mai finito e sempre al presente,
così maestoso suo verbo sul mondo:
"Facciamolo ancora!".
Bello e meraviglioso sarà
oriens ex alto:
luce da luce
splenderà più del sole
Creazione finalmente senza
peccato!

*David Maria Turoldo,
frate servita, poeta e saggista
(1916-1992)*

nuovo non fa parte del mio patrimo-
nio genetico e delle mie esperienze.
Però lasciatemi dire una buona volta
e con tutta franchezza che solamente
un certo "nuovo" mi mette in sospet-
to e in atteggiamento critico: non mi
entusiasma per nulla la bellezza este-
tica delle scarpe da donna ad uncino,
l'ombelico in bella mostra, le natiche
al vento e gli aggeggi in metallo nelle
narici nelle sopracciglia o in qualche
altra parte del corpo, mentre apprez-
zo e godo dell'armonia del corpo della
donna, dell'incanto dei bambini e di
mille altre cose che saranno eterna-
mente belle se non sono manomesse
e storpiate!.

Apprezzo e ritengo importanti il vi-
vere assieme momenti di preghiera,
di cultura o di sano divertimento da
parte delle parrocchie, mi mette in-

vece in atteggiamento di sospetto e
di rifiuto "le domeniche a tempo pie-
no" la messa senza preoccupazione
di tempi, i sermoni siderei, i percorsi
sacramentali senza fine, i ritorni alle
pratiche del primo millennio, le de-
monizzazioni prese in prestito dagli
apostoli, l'ascetismo da monaci, i
canti "lagne", i gesti religiosi da ini-
ziati, le comunità esagitite e quelle
chiuse in fortini blindati!.

Un cristianesimo che non si coniuga
con la vita e l'uomo della strada mi
rende sospettoso ed onestamente non
mi interessa. So che il mio modo di
pensare non è alla moda, ma in fondo
non mi sono mai preoccupato d'esser-
lo. Ho un'età in cui è quasi naturale
sedersi alla riva del fiume ad osser-
vare tranquillamente quello che mi
passa davanti.

NOTIZIE DI CASA NOSTRA

IL DONO DELLA PAM

La PAM di Spinea ha bandito un gran-
de concorso, molti premi però non
sono stati ritirati e trascorso il tempo
utile per il ritiro la direzione ha deci-
so di donare il tutto all'associazione
Carpenedo solidale.

In questi giorni sono stati ritirati set-
te pallet di generi vari.
Don Armando in qualità di presidente

di suddetta associazione di volonta-
riato che gestisce i magazzini S. Mar-
tino e S. Giuseppe ringrazia pubblica-
mente la direzione per la PAM che più
volte ha beneficiato le nostre attività
solidale.

IN MEMORIA

I residenti del Centro don Vecchi han-
no promosso una colletta per onorare

la memoria di Mario Lazzaro, benemerito abitante del Centro, morto qualche settimana fa. La somma raccolta è risultata di 200 euro ed è stata destinata alla sistemazione decorosa della tomba dell'amico scomparso. Questi, seppur piccoli, gesti di solidarietà sono il segno di un cammino che la collettività residente al don Vecchi sta progressivamente facendo per diventare veramente una grande famiglia di gente che si vuole bene e si aiuta in ogni circostanza.

FESTA DEGLI ANZIANI DI CARPENEDO

La parrocchia dei Santi Gervasio e Protasio ha organizzato anche quest'anno, com'è tradizione ventennale, la festa degli anziani invitando con lettera personale anche gli anziani residenti al Centro don Vecchi a parteciparvi.

Il parroco don Danilo, sabato 5 maggio ha celebrato la Santa Messa nella Sala dei 300 con l'animazione della Corale S. Cecilia del don Vecchi diretta da Maria Giovanna Mille. Dopo la S. Messa, con omelia di don Danilo, s'è esibito un duo, infine la direzione de "Il Ritrovo" ha offerto una coppa di gelato per tutti ed un omaggio floreale a ciascuna delle signore anziane che hanno partecipato all'incontro.

IL FURTO

I soliti ignoti hanno rubato il lettore che animava la liturgia celebrata nella chiesetta del cimitero e diffondeva della musica sacra durante il giorno. I ladri non hanno asportato l'alimentatore motivo per cui l'apparecchiatura rubata non può servire a niente, quello che invece amareggia don Armando è che nel lettore c'era inserito un compact con 186 brani musicali che proprio non crede siano brani che possono interessare chi ha asportato l'apparecchiatura perché nella maggioranza sono brani di canto gregoriano, di musica religiosa e canti del repertorio della Corale di Carpenedo. Don Armando chiede che se questi signori vogliono essere gentili restituiscano perlomeno il compact e lui darà loro l'alimentatore necessario per far funzionare l'apparecchio.

LA PROVVIDENZA NON FORNISCE SOLO SOLDI, MA ANCHE PERSONE

Una persona, che sembra abbia tutti i requisiti per farlo, ha avuto un approccio con don Armando per fare il referente del Centro don Vecchi di Marghera.

I lavori procedono spediti, ma a Marghera non è sufficiente che vi siano piastrelle e intonaci, ma serve che un po' alla volta emergano pure i "quadri" per creare un ambiente in cui gli

anziani abbiano riferimenti certi e garanzia di sicurezza alle loro spalle. In questi mesi proseguiranno incontri e colloqui in maniera tale che prima della fine di questo 2007 la struttura possa essere funzionante.

INCONTRO CON L'ASSISTENTE SOCIALE

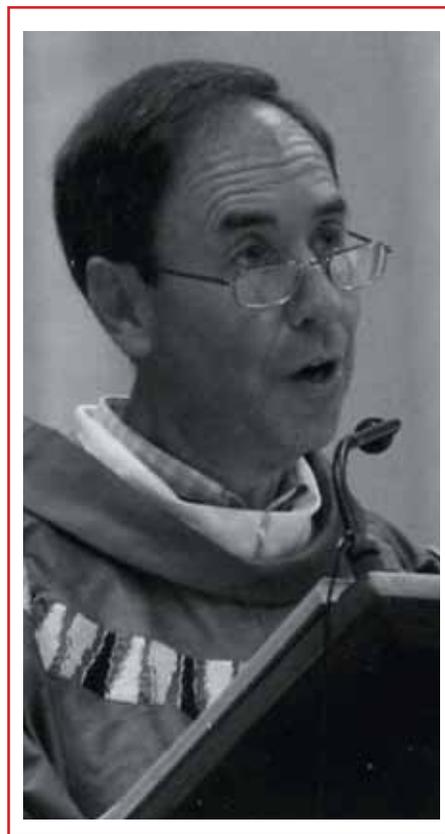
Ultimamente l'assistente sociale della zona e la direzione del don Vecchi hanno avuto un lungo incontro per calare nel concreto gli orientamenti del Comune nei riguardi delle strutture protette per anziani.

L'incontro è stato quanto mai positivo perché la preparazione professionale di suddetta assistente sociale favorisce la possibilità di fruire di tutti i servizi che l'amministrazione civica ha posto in atto a favore della fascia dei cittadini anziani bisognosi di sostegno domiciliare e sanitario.

Don Armando ha auspicato che si proseguo questa concreta collaborazione per mettere sempre più a fuoco la possibilità di dare risposte sempre più puntuali alle attese degli ospiti del Centro.

PADRE FRANCESCO SPOTO: IL MARTIRE DEI POVERI UCCISO NEL '64

È necessario che i cristiani del nostro tempo conoscano l'eroismo e la generosità dei loro fratelli migliori.



Quando morì non ebbe nemmeno una tomba. Lo seppellirono di notte, di nascosto, avvolto in una coperta, accanto a una capanna di fango. I suoi amici non poterono neanche celebrare la Messa. Segnarono sulla sua fronte una croce con l'olio santo, per affidarlo alle mani di Dio. E poi ripresero la fuga dalla morte, dall'odio.

Questa è la storia di padre Francesco Spoto, morto da martire in Congo il 27 dicembre 1964, che sabato 28 aprile viene beatificato a Palermo. Non era un missionario, ma il superiore generale dei Missionari servi dei poveri, che a Palermo tutti conoscono

come il "Boccone del povero", per via dell'ingegno del loro fondatore, Giacomo Cusmano, medico e sacerdote, beatificato da Karol Wojtyła, che alla metà del 1800 a Palermo curava i poveri e organizzava le mense popolari. Padre Spoto era andato in Congo a trovare i suoi missionari, nonostante la guerra civile, nonostante tutti lo scongiassero di partire. Ma la sua storia oggi permette di gettare luce anche sul martirologio dimenticato, su orrori e stragi di cui si è persa la memoria, sopraffatta dalle altre tragedie che l'Africa ha messo in fila. Tra il 1960 e il 1964 nel Congo tormentato dalla guerra civile furono uccisi 182 missionari e religiosi e un numero che mai si saprà di catechisti laici, uomini, donne e bambini ammazzati solo perché erano cattolici, solo perché avevano accolto la fede dei missionari. Ci pensò Giovanni Paolo II, nel 1985, a far ripassare al mondo gli avvenimenti del Congo, nel frattempo diventato Zaire, quando a Kinshasa beatificò suor Clementina Anuarite, la prima martire del Paese, la cui storia è intrecciata a quella di padre Spoto.

Il primo italiano a Biringi.

Erano gli anni convulsi del post-colonialismo, vie africane al socialismo scientifico e conflitti tra politici e militari, lotte di potere, vendette e odio. Nel Congo abbandonato dal Belgio, spaccato tra sanguinari leader neri, mercenari bianchi, secessioni appoggiate dall'estero, intervennero anche i Caschi blu e gli aviatori italiani, che furono massacrati a Kindu nel 1961.

Il primo missionario della congregazione dei Servi dei poveri partì da Palermo poco prima della guerra civile e appena qualche giorno dopo il Capitolo, che elesse superiore generale padre Francesco Spoto, sacerdote

brillante, si tendono di teologia. Si chiama padre Prospero Sanfilippo quel missionario, il primo italiano a raggiungere una missione nel villaggio di Biringi, vicariato del Lago Alberto, regione dell'Ituri, luogo che da allora mai ha vissuto in pace. Negli anni successivi ci andranno altri tre missionari, ma la rivoluzione congolese diventa una rivolta sanguinosa.

È così che padre Spoto decide di partire, perché lui i suoi missionari non li può lasciare soli. Ha come un presentimento. Fa testamento. E, appena arrivato a Biringi, comincia a scrivere un diario che sarà fondamentale per la causa di beatificazione. È lui che narra il suo martirio, mesi di fuga nella foresta, agguati, sparatorie, notti e giorni rintanati in buchi fatti in terra per sfuggire all'odio dei Simba, i "guerriglieri leoni", preda del fanatismo delirante dei seguaci di Lumumba, il leader dell'indipendenza ammazzato dai secessionisti del Katanga Moïse Ciombé. Scrive padre Spoto a chi lo scongiura di tornare: «Non sono stato io a battezzare l'Africa, ma l'Africa ha battezzato me con questa rivolta sanguinosa. Che padre sarei io se partissi mettendomi in salvo in Europa?».

Il perdono anche agli assassini

A Biringi arriva all'inizio di agosto 1964 e quando capisce che difficilmente avrà scampo comunica le sue dimissioni da padre generale: «Se resto qui non è per puntiglio, ma solo per amore della congregazione». E chiede anche alla mamma di perdonarlo se l'amore per il Crocifisso e la congregazione prevale sull'affetto che ha per lei. Da settembre a dicembre si consuma la salita al Calvario, una terribile Via Crucis nella foresta, annotata nel diario. I Simba li vogliono arrestare e uccidere, li accusano di essere spie, di avere una radio con la quale comunicano al Governo gli spostamenti nella regione dei guerriglieri. Catturano padre Sanfilippo e lo mettono al muro. Lui chiede di essere giudicato dal popolo. E il popolo lo salva: «Ha costruito l'ambulatorio».

Ma la furia non si placa. I Simba uccidono suor Anuarite, in un villaggio poco lontano dal nascondiglio di padre Spoto. Lui e i suoi camminano di notte, li accompagnano alcuni giovani cattolici che conoscono le piste che vanno verso l'Uganda e la salvezza. L'11 dicembre li scoprono. Picchiano selvaggiamente padre Spoto e lo catturano. Lui riesce a consegnare il suo diario a padre Ruggero, che insieme a padre Sanfilippo e a un fratello laico, fra Corrado, condivideva la sua sorte. Ma sono solo due i guerriglieri e alcuni giovani cattolici riescono a sopraffarli

e liberare Spoto. Poi li uccidono, mentre padre Spoto cercava di impedirlo: «Bisogna perdonarli. Anche se mi hanno fatto del male, non uccideteli in nome mio». È ferito, sanguina, ha il torace spaccato dai colpi del calcio dei fucili. La sua agonia dura 15 giorni. Muore nella capanna di Agatone, un buon cristiano che aveva accettato di accoglierlo a rischio della vita la notte di Natale, mentre un ragazzino sfidando i guerriglieri tornò alla missione a prendere l'olio santo, nascosto in una buca, per dargli l'ultimo sacramento.

I tre confratelli, dopo altri 20 giorni, di fuga nella foresta, il 19 gennaio riuscirono a raggiungere in bicicletta Entebbe, in Uganda, e a trasmettere in Italia per telegrafo la notizia della morte di padre Spoto. Il suo corpo verrà esumato tre anni dopo, finita la guerra civile, e seppellito nella chiesa della missione di Biringi. Nel 1984 i suoi resti torneranno in Italia in una piccola cassetta di legno, dove riposano nella chiesa del Cuore eucaristico di Gesù, a Palermo.

Alberto Bobbio

Prendi i nostri cuori e poggiati sul tuo cuore

**SONO FERITI... GUARISCILI!
SONO ARRABBIATI... PLACALI!
SONO DELUSI... INCORAGGIAMI!
SONO INDURITI... DILATALI!
SONO SPAVENTATI... CONFORTALI!
SONO TRISTI... RALLEGRALI!
SONO INDIFFERENTI... SCUOTILI!
SONO SOLI... ACCOMPAGNALI!
SONO CONFUSI... RISCHIARALI!
SONO INCATENATI... LIBERALI!
PRENDI I NOSTRI CUORI
E POGGIATI SUL TUO CUORE:
IMPAREREMO A SORRIDERE,
AD AMARE, A SPERARE.
PRENDI I NOSTRI CUORI
E... SAREMO SALVI!**

MARIA FRANCESCA RAGUSA

SERVONO FONDI, LASCITI ED EREDITÀ

Presso la fondazione "Carpinetum di Solidarietà Cristiana onlus" almeno centocinquanta persone lavorano gratuitamente a favore degli anziani, degli ammalati e dei poveri. Però per fare il bene servono anche i soldi e molti! Ricordiamo a tutti i concittadini che l'investimento più redditizio è quello fatto sulla carità e sulla solidarietà. Don Armando, ricorda che nel passato ha ricevuto grosse somme e tutti possono vedere con i propri occhi dove sono andate a finire! Perciò rinnoviamo l'invito a riflettere per vedere l'opportunità di aiutare per poter aprire il don Vecchi Marghera e per poter iniziare il Samaritano.